

gior respiro non si potrebbero ignorare ad es. le Costituzioni delle varie « osservanze » del sec. XV) ci pare di poter segnalare come particolarmente interessante il brano tratto dall'opera *Della cognizione et vittoria di se stesso* (1531) di Battista da Crema, ispiratore di alcuni tra i migliori spiriti religiosi del tempo, come S. Gaetano Thiene, S. Antonio Maria Zaccaria e Ludovico Torelli, e autore di opere che esercitarono una notevole influenza sulla spiritualità contemporanea, come la *Via de aperta verità* (1523), *Filosofia divina* (1533), *Specchio interiore* (1540).

In una edizione più ampia potrebbe qui trovar posto anche qualche testo degli esponenti di quell'umanesimo cristiano (come il Pole, il Seripando, lo stesso Erasmo) che furono tra le più appassionate voci di riforma; forse potrebbero essere invece tralasciate senza danno la redazione settecentesca della « Regola » dei Teatini e così pure i passi tratti dalle « Costituzioni » del 1585 per l'ospedale di Granata dei Fatebenefratelli, che sono riprese quasi alla lettera nelle costituzioni generali dell'ordine di due anni dopo.

La ormai cospicua serie di atti di visite pastorali, di sinodi diocesani e provinciali, di regole di Seminari, ecc. editi in questi ultimi anni e l'individuazione di numerosi altri testi inediti riguardanti la riforma tridentina, rendeva invece difficile la scelta delle testimonianze sull'attuazione della riforma, sia per una certa uniformità di molti di quei testi, sia per i pericoli di una inesatta interpretazione di essi, perchè non sempre è facile distinguere i motivi più intimamente religiosi e spirituali da quegli aspetti « contro-riformistici » della restaurazione cattolica che pure si accompagnano alla riforma interiore e finiscono anzi per prevalere con l'esaurirsi della spinta riformatrice. I curatori dell'antologia si sono sottratti ad ogni pericolo di sovrabbondanza con una sobria ed essenziale scelta di brani tra i quali ricordiamo gli atti della visita di S. Carlo Borromeo ai librai di Bergamo per la luce che questo testo getta sulla politica culturale del Borromeo (e per la quale rimandiamo alle osservazioni del Bendiscioli nella *Storia di Milano*, vol. X, Milano 1957, pp. 263 ss. e ad un suo antico saggio, *Come S. C. Borromeo si interessasse al commercio librario*, pubblicato nel 1938 negli *Echi di S. C. Borromeo*) e i due testi tolti dai trattati del Borromeo e del Paleotti sull'arte sacra: un tema intorno al quale si è riportata di recente l'attenzione degli studiosi e di cui si può avere un panorama riassuntivo nelle *Ricerche sulla teoria delle arti figurative nella riforma cattolica* (estr. dall'*Archivio Italiano per la storia della pietà*, vol. IV, Roma 1962, pp. 121-211) di P. Prodi.

Ai testi raccolti negli ultimi due capitoli si è già accennato: tanto l'attività missionaria, che la rinnovata spiritualità cattolica fiorite tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento sono tra le manifestazioni più autentiche e significative

della riforma cattolica e la prova del successo all'interno delle coscienze dell'opera rinnovatrice sancita a Trento. Varrà la pena di precisare che i testi si riferiscono quasi esclusivamente all'Italia: la delimitazione, che è giustificata anche dalla economia della raccolta, permette così di concentrare l'attenzione sul Cinquecento religioso italiano rendendone possibile una conoscenza più vasta e approfondita.

L'antologia è corredata da significative illustrazioni; i documenti sono preceduti da una nota introduttiva essenziale contenente delle brevi notizie storiche e una piccola bibliografia con l'indicazione precisa della fonte da cui i singoli brani sono tratti; una nota bibliografica di carattere generale chiude poi la raccolta. I testi sono generalmente nella lingua originale: alcuni documenti latini sono stati tradotti in italiano, con buona fedeltà e appropriatezza; le note si limitano quasi solo alla spiegazione di qualche termine cinquecentesco di difficile comprensione.

Convinti dell'utilità dell'iniziativa, ci auguriamo che l'antologia possa essere uno stimolo per ulteriori ricerche, un invito alla riflessione personale, un avvio ad una maggiore conoscenza della vita religiosa italiana del Cinquecento. Se da questa si potrà passare ad una antologia di maggiore ampiezza, che allarghi il panorama oltre il mondo religioso italiano e tocchi nuovi aspetti della riforma cattolica, non ci sarà che da rallegrarsene.

NICOLA RAPONI

P. BREZZI, *Fonti e studi di storia della Chiesa. Testi, traduzioni, note e bibliografia* (con presentazione del Card. G. B. MONTINI). *Evo antico*, Marzorati, Milano 1961. Due volumi di complessive pp. VIII-1390, con 50 tavole fuori testo.

L'autorevolissima presentazione dice con chiarezza i meriti di questo arduo lavoro, del quale è finora uscita la parte riguardante i primi cinque secoli. La massa imponente dei testi si raccoglie intorno a 3 capitoli: il primo riguarda « L'ambiente ebraico e classico; le origini cristiane; i tempi apostolici »; il secondo illustra « Lo sviluppo ecclesiastico; le difficoltà esterne; l'elaborazione dottrinale », e corrisponde pressappoco ai secoli 2° e 3°; l'ultimo ha per oggetto « Controversie teologiche e influenza civile », e ricopre all'incirca i secoli 4° e 5°. Ogni capitolo si compone di una « prefazione », che è un rapido, agile, aggiornatissimo sguardo storico; di una larga antologia di testi, riprodotti nella lingua originale e in traduzione italiana quando i passi sono in latino o in greco, e in italiano quando si tratta di testi orientali; nonché di copiose note, che offrono insieme introduzione e commento ai singoli passi. Il tutto è arricchito di tavole e indici

utili alla consultazione, e di una amplissima bibliografia.

In questo modo il Brezzi, la cui presenza nel campo sterminato della storia del Cristianesimo e della Chiesa si viene manifestando da alcuni decenni in una serie di saggi nei quali la informazione larga e prontissima si unisce a notevole capacità di sintesi, ha cominciato a fornire ad ogni persona colta una vera e propria guida, completa e sicura, per una conoscenza approfondita della storia della Chiesa. È — questo — uno strumento di studio che ha il pregio, fondamentale nel campo storico, di dare larghissimo spazio alle fonti. La scelta dei testi è ampia e assai ben fatta, e il commento, sobrio ma preciso, illumina su problemi spesso di grande attualità storiografica; basterà ricordare l'importantissima nota sui documenti del Mar Morto (I, pp. 30-33), che mette nel giusto rilievo l'originalità del messaggio cristiano nei confronti delle dottrine professate dalla ormai celebre Comunità. Ma anche le « prefazioni » hanno notevole valore per il giudizio sempre informato, sereno, sorretto da sicura preparazione anche teologica. Ricorderò soltanto le primissime pagine dedicate alla posizione del Cristianesimo di fronte al circostante mondo ebraico e greco-romano, e la valutazione, molto equilibrata, dell'opera di Costantino (I, pp. 310-11). In queste premesse ai singoli capitoli, il lettore ritrova gli stessi pregi che si notavano in un precedente lavoro a carattere sintetico, la « Breve storia del Cristianesimo » (2ª ediz., Napoli 1957), a parere di chi scrive non conosciuta e apprezzata in proporzione del suo merito. Ora l'Autore ci ha anche offerto la possibilità — che là non potevamo avere per la natura stessa di quella sintesi — di ripercorrere e rivivere il suo cammino ponendo la ricostruzione storica a confronto continuo con i testi, dai quali trae sostanza e vita.

PIERO ZERBI

LUIGI SALVATORELLI - GIOVANNI MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Quinta edizione interamente riveduta, Einaudi, Torino 1964. Un volume di pp. 1192.

I rimaneggiamenti e aggiornamenti di questa quinta edizione riguardano i primi tre capitoli: dalla riapertura della Camera, 20 novembre 1918, alle dimissioni di Salandra ed alla decisione del re di affidare a Mussolini l'incarico di comporre il ministero, 29 ottobre 1922. Riveduto è stato pure l'ultimo capitolo: la Resistenza e la liberazione. Il materiale di cui si sono serviti gli autori è vario, ma per gran parte esso è costituito da testimonianze lasciate da protagonisti, da fonti giornalistiche e dai ricordi degli stessi autori, ai quali va comunque riconosciuta la continua preoccupazione di darci una storia di fatti, prima che una interpretazione del fascismo e dei vari at-

teggiamenti di personaggi come Vittorio Emanuele III, Croce, Giolitti, Eden, Churchill, ecc. Alla preoccupazione di scientificità degli autori si contrappone a volte una certa frammentarietà cronachistica. Ma l'apparente cambio di tono è giustificato, ove si consideri che *effettivamente nella storia d'Italia nel periodo fascista ha avuto gran parte la cronaca* — tramutatasi in storia appunto per le improvvisazioni, o meglio per un ricorso, almeno fino al 1935, Conferenza di Stresa, ad una etica della situazione. A prescindere dalla sopraddetta sfasatura, l'opera di Salvatorelli e Mira ha un suo filo logico e attendibile. Lo svolgimento è assicurato dai discorsi, scritti e carteggi di Mussolini, Ciano, Grandi, Aloisi, etc.; nonché dai trattati elaborati durante il ventennio, ed in genere dai documenti diplomatici. La sopraddetta scaletta di documenti costringe la trattazione degli avvenimenti e delle idee in termini che non sono quelli angusti di una raccolta di cronache e di prose roboanti, e fa intravedere chiaramente la radice degli errori (ma al contempo l'inevitabilità di alcuni di essi).

Minuziose sono le notizie date sul fuoruscitismo antifascista, specie in territorio francese, ed al contempo su quel filofascismo internazionale il cui acme si ha intorno al 1933. Non ci pare tuttavia possibile un accostamento fra il fuoruscitismo antifascista e quello risorgimentale, nè ci pare che « il nazionalfascismo rappresentò una reazione parte cosciente, parte incosciente ai valori politico-morali del Risorgimento, e più in generale del secolo XIX ». Anche le radici del fascismo sono in alcuni filoni romantici del Risorgimento, per conto nostro. Ritroviamo traccia di queste radici intorno al 1880, in qualche atteggiamento delle prime associazioni di conservatori nazionali. Negli articoli della *Rassegna Nazionale* — rivista fiorentina dei conservatori nazionali dal 1879 al 1916 — troviamo molti temi che saranno fatti propri dal fascismo e dal dannunzianesimo. È sorprendente che taluni concetti siano stati tradotti in nuovi slogan usando quasi le medesime parole.

Attendibile è la ricostruzione della figura di quel nostrano « Napoleone III » che fu Benito Mussolini. Pure attendibile è la figura di Vittorio Emanuele III, dataci dagli autori di questo studio. Con eccessiva ed antistorica severità è vista invece la figura di Pio XI nel periodo che va dal 1924 (assassino di Matteotti), al 1929. È riconosciuto a Pio XI un atteggiamento fermo quando si tratta di difendere le organizzazioni cattoliche attaccate dai fascisti, mentre è sottolineato che in occasione di altre prepotenze fasciste (per esempio per l'uccisione di Matteotti) non vi furono identiche proteste ufficiali. È chiaro invece che sarebbe apparsa ingiustificata una deplorazione proveniente dalla Santa Sede per fatti, persone ed organizzazioni non legati ad essa: *non perchè Matteotti era socialista*, quindi, nè per quel filofascismo che in effetti,